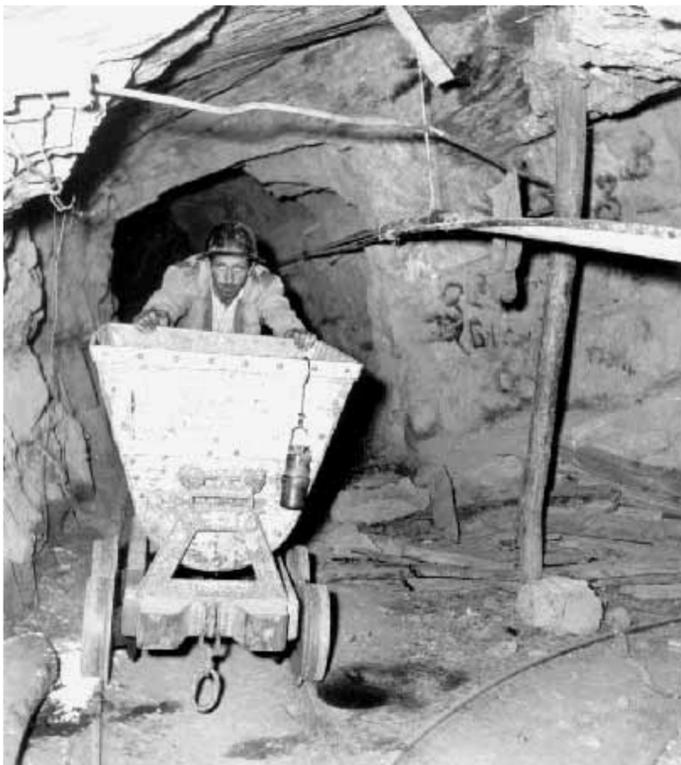


## Censura belga sui minatori italiani di Paul Meyer

Per anni è rimasto sepolto. Cancellato dalla censura. A parte qualche fugace apparizione nei festival (Porretta, Anversa, Vicenza, Bilbao, Cannes '63). E solo qualche anno fa, grazie all'intervento di alcuni studiosi, è riuscito a vedere la luce del grande schermo. E questa sorte toccata a «Già vola il fiore magro» (titolo tratto da un verso di Quasimodo), film del cineasta belga Paul Meyer che racconta la dura vita dei minatori italiani in Belgio. Un documentario che, ironia della sorte, era stato commissionato al regista dallo stesso governo belga, nel '59, per documentare (si trattava dei film cosiddetti «istituzionali») l'integrazione dei figli degli immigrati. Ma che poi è stato censurato dallo stesso «committente» che gli ha impedito l'uscita per più di trent'anni. Meyer, infatti, racconta un mondo di miserie e vessazioni. Baracche utilizzate come case, condizioni di lavoro inumane e sfruttamento. Una realtà che conosceva bene, poiché suo nonno era stato un minatore proprio nel Borinage. E che quindi aveva scelto di raccontare senza alcuna indulgenza. «Alla luce di tutto questo - racconta Paul Meyer - poiché avevo voluto mostrare la dura situazione dei minatori invece di nascondere, il governo belga non mi perdonò di non aver rispettato i patti e mi chiese persino indietro i soldi».



Un minatore al lavoro in una miniera

Pais e Sartarelli

**LA RASSEGNA.** A Popoli uno spettacolo sulla strage di Marcinelle

# «Musineri» da dinamite

■ POPOLI. «Che nessuno si permetta di dire che sono tutti cadaveri». La frase rimbalza a più riprese dietro i cancelli della «fossa», «del buco del culo», dove la folla delle mogli, delle madri, delle figlie, è accalata. Aspetta da ore, da giorni, qualche notizia. Dilatando nel tempo la speranza. Seppure consapevole che un'esplosione di grisi in un cunicolo a mille metri sotto terra non può risparmiarne nessuno. E così è stato: nella miniera belga di Marcinelle a Charleroi, l'8 agosto del '56, sono morti tutti. 262 minatori di cui 136 italiani, quasi la metà abruzzesi, e poi polacchi, ungheresi, greci, tedeschi.

Di quella strage dimenticata tra le pieghe della storia ci ricorda oggi, a distanza di quarant'anni, *Soffio per un canto alla rovescia*, spettacolo del Drammateatro di Claudio Di Scanno, nato nel laboratorio «Popoli dei teatri», in scena l'altra sera nella cittadina abruzzese (che dà il nome al centro di ricerca teatrale attivo da circa un anno e mezzo), in chiusura della seconda edizione della rassegna, «Sguardi nomadi». Dove «nomade» sta per «transculturalità e rottura del principio di identità», come sottolineano il regista e il suo «complice», l'antropologo Antonello Colimberti. Una rassegna che, dopo aver incrociato lo scorso anno l'universo rom (*Dufurati mulò*, ballata zingara del rom Santino Spinelli), si è rivolta in quest'occasione a quello dei *Musineri*: così venivano chiamati i minatori delle miniere di carbone.

Conclusa a Popoli la rassegna «Sguardi nomadi», dedicata all'emigrazione-immigrazione. Al centro dell'iniziativa lo spettacolo *Soffio per un canto alla rovescia*, sulla strage di Marcinelle del '56 in Belgio (luogo ritomato al centro delle cronache per via del «mostro» coinvolto nello scandalo pedofilia). Dove in una miniera di carbone rimasero sepolti sotto terra 262 minatori; dei 136 emigrati italiani, quasi la metà erano abruzzesi.

DALLA NOSTRA INVIATA

GABRIELLA GALLOZZI

Emigranti di ieri spinti in terra straniera dalla miseria e dalla speranza di una vita migliore. Così come i *musineri* di oggi, gli immigrati africani, sono spinti in Occidente in cerca di fortuna. A loro «Sguardi nomadi '96» ha aperto le porte, tra l'altro, con un concerto della tradizione mandinga e con lo spettacolo *Nessuno può coprire l'ombra* dei senegalesi di Ravenna teatro. «È su quest'asse emigrazione-immigrazione che stiamo lavorando - racconta Claudio Di Scanno che per questo spettacolo ha messo insieme un gruppo di giovani attori tra cui spicca Susanna Costagione - . La prima tappa è stata il lavoro su Marcinelle, la seconda, in primavera, sarà rivolta al mondo degli immigrati extracomunitari: dai due studi nascerà uno spettacolo vero e proprio».

*Soffio per un canto alla rovescia* è nato nel corso di circa due mesi di lavoro. Sollecitato anche dal comune di Popoli. «In questa zona - racconta ancora il regista - chiun-

que ha avuto un parente scomparso nella tragedia di Marcinelle». Così è cominciata la ricerca di materiali, documenti, fotografie. A partire dal testo *Disamori vecchi e nuovi*, dell'ex *musonero* Bruno Brancher, oggi scrittore con un passato da rapinatore e galeotto ribelle. E anche e, soprattutto, da un libro fotografico, realizzato dallo stesso comune di Charleroi.

«È proprio guardando quelle immagini della folla accalata ai cancelli della miniera - aggiunge ancora Di Scanno - che ho avuto la sensazione di trovarmi davanti al coro della tragedia. Una folla che rende il tempo sospeso, che dilata la speranza. E quando c'è una folla la memoria diventa un intreccio di fili», di ricordi. C'è la madre che ha spinto il figlio ad emigrare perché era l'unico modo per mettere da parte un po' di soldi. C'è la sposa che ha seguito il marito fino in Belgio inseguendo il sogno di vedere il mare. C'è la puttana che ha offerto il suo corpo ai *musineri*

afflitti dalla solitudine. E ci sono anche gli stessi minatori, fantasmi sporchi di carbone, con le loro speranze sepolte nel ventre della terra.

Davanti a *Soffio per un canto alla rovescia* parla di grande «emozione e grande turbamento» lo stesso Bruno Brancher che a Marcinelle, al momento dell'incidente, era arrivato insieme ai gruppi di soccorso. «Io lavoravo - racconta lo scrittore - al Borinage di Monse, il centro delle miniere di carbone. Appena si diffuse la notizia dell'esplosione accorremmo tutti per portare soccorso, ma ci bloccarono subito: permisero solo ai vecchi di intervenire. E solo in seguito capimmo il motivo: alle aziende minerarie non conveniva mettere a rischio forza lavoro giovane ancora da sfruttare, meglio mandare i vecchi perché comunque non avrebbero potuto lavorare a lungo».

Per questo la sensazione che Brancher ricorda con più nettezza è quella «dell'impotenza, dell'insufficienza nel portare aiuto agli altri compagni di sventura (perché la miniera è comunque una sventura)». Ma soprattutto ricorda un altro episodio di quella drammatica vicenda: «Durante i funerali si scoprì che una serie di bare erano state riempite di sassi: nel caso di mancato ritrovamento dei corpi, infatti, l'azienda avrebbe dovuto pagare alle famiglie una sorta di pensione equivalente all'intero salario giornaliero della vittima. Decisamente troppo costoso».

**TV.** Una proposta del Codacons

## «Sospendete Mara e Sanremo»

Due associazioni di consumatori, il Codacons e la Federconsumatori, hanno chiesto l'autosospensione dal video per Mara Venier e una «pausa di riflessione» per un anno del Festival di Sanremo. «Sarebbe bene non comparire in video finché non viene fatta luce sulle gravi accuse che colpiscono Mara Venier e gli altri teledivi coinvolti nelle telepromozioni. Che fine farà l'ascolto se un telespettatore può sospettare che dietro i loro sorrisi ci siano bustarelle?»

■ ROMA. Autosospensione dal video per Mara Venier, pausa di riflessione per un anno del Festival di Sanremo. Sono queste le richieste che alcune importanti associazioni di consumatori hanno avanzato ieri per tutelare i diritti degli utenti, contro la conduttrice di *Domenica In*, indagata per la vicenda delle telepromozioni e che prendono posizione anche contro i mancati controlli della Rai sulle schede di votazione del Festival di Sanremo. Anche se l'azienda pubblica si è costituita parte lesa.

«Ribadiremo la nostra richiesta di costituirci parte civile alla magistratura - spiega l'avvocato Carlo Rienz, presidente del Codacons - . Lo abbiamo già fatto una volta, questa volta, però, ci rivolgeremo direttamente al Gip di Milano che è competente dell'indagine sulle Telepromozioni dopo il rinvio a giudizio. C'è il sospetto che Pippo Baudo, Mara Venier,

Rosanna Lambertucci non abbiano svolto servizio pubblico». «Chiediamo - aggiunge il segretario del Codacons Patrizio Pavoni - a Mara Venier e a tutti i teledivi sospettati di aver commesso illegalità nel campo delle telepromozioni di autosospendersi dal video. Non perché basta essere indagati per essere giudicati colpevoli ma per prudenza e per una questione di stile: sarebbe bene non comparire in video finché non viene fatta luce su queste gravi accuse. Non capisco perché Mara Venier non lo abbia già fatto: non sappiamo se è colpevole ma, essendo in un servizio pubblico, è in una posizione delicata. Ci tiene molto all'audience, ma che fine farà l'ascolto se un telespettatore può sospettare persino che dietro i suoi sorrisi ci siano

bustarelle? Riceviamo ogni giorno decine di telefonate e fax di cittadini che protestano e ci chiedono con che faccia alcune persone indagate si presentino ancora in una tv pubblica. Si autosospensano: sono ricchi, non credo che le loro finanze vadano a rotoli se, finché verrà fatta luce, non andranno in video».

Durissimo anche il giudizio sul festival di Sanremo, a pochi giorni dall'annuncio dato dalla Guardia di Finanza sui conteggi errati delle schede di votazione, che toglierebbero di fatto la vittoria Ron in favore di Elio e Le storie tese e di Giorgia: «Stiamo valutando - spiega Rienz - , potremmo chiedere l'annullamento dell'ultimo Festival, anche se questa è una richiesta che dovrebbe fare direttamente la magistratura o che dovrebbe chiedere un diretto interessato, una delle case discografiche dei cantanti cui, eventualmente, il conteggio sbagliato ha tolto la vittoria. Anche in questo caso, chiediamo che il Festival venga sospeso per un anno e visto che le accuse di brogli si ripetono periodicamente, tanto vale cambiare il regolamento e il sistema di votazione. Un anno di ripensamento non farebbe male a nessuno e, anzi, potrebbe rilanciare la manifestazione». Anche la Federconsumatori prende posizione: «Paghiamo il canone e abbiamo diritto di essere tutelati - dichiara Anna Cesaroni, segretaria della Federconsumatori - . Consideriamo molto grave che la Rai non abbia controllato: è vero che le responsabilità sono dei singoli ma un controllo deve pur esserci. I nostri associati chiedono ai teledivi di autosospendersi».



## Michael Jackson A Sidney le seconde nozze

Mercoledì Michael Jackson ha ricevuto la comunicazione ufficiale del divorzio dalla sua prima moglie Lisa Presley e giovedì ha sposato a Sidney la sua infermiera Debbie Rowe, 37 anni e incinta di sei mesi del figlio della popstar, che ormai gira con una mascherina nera sul viso, per la villigine che lo affligge da tempo. La cerimonia si è svolta a sera nel soggiorno della suite dello Sheraton di Sidney dove Jackson alloggia, giunto in Australia per presentare il suo cortometraggio *Ghosts*. È stato il musicista a dare inizio alla cerimonia suonando un pianoforte a coda; la sposa era vestita classicamente in bianco.

## Rap: arriva un film su Tupac Shakur

La casa di produzione tv Hbo ha acquistato i diritti di un soggetto sulla vita di Tupac Shakur, il rapper assassinato nel settembre scorso, e intende farne un film, che dovrebbe uscire nelle sale Usa per la fine del 1997. Il soggetto è del giornalista e critico Armond White. Intanto c'è una svolta nelle indagini sull'omicidio: un testimone è stato ucciso a colpi di pistola alcuni giorni fa.

## L'Argentina presenta la «sua» Evita

Mentre si aspetta l'uscita nelle sale del tanto discusso *Evita* di Alan Parker con Madonna, al Festival del cinema di Mar de la Plata arriva *Eta Peron* dell'argentino Juan Carlos Desanzo, interpretato da Esther Goris. Quello con Madonna è un colossale, questa una piccola produzione che ricostruisce la vita della first lady che governava all'ombra del marito. Ma in più a Desanzo è stata data la possibilità di girare alcuni interni nella Casa rosada, il palazzo presidenziale che Menem aveva negato agli americani.

## Piovene accuse sui Pearl Jam

*Rolling Stone*, la più autorevole rivista musicale del mondo, attacca il gruppo rock dei Pearl Jam e in particolare il loro leader Eddie Vedder, accusato di essersi costruito un'immagine «prefabbricata». «Vedder - scrive il giornale - è molto ambizioso, è un maestro nel manipolare la gente e le situazioni che gli girano intorno».

**TEATRO.** A Milano un Euripide «contemporaneo» con Patrizia Milani

## Medea, una tragedia venuta dall'Est

■ MILANO. È l'anno di Medea. Tavole rotonde, incontri, mostre, ma anche spettacoli. Sta già girando per l'Italia (è in scena con successo al San Babila) la *Medea* di Euripide nella magnifica traduzione di Umberto Albinì rivista in chiave contemporanea da Angelo Dall'Agia come, del resto, in chiave contemporanea è pensato lo spettacolo del Teatro Stabile di Bolzano con Patrizia Milani e sta per andare in scena (a Bergamo il 13 dicembre) la *Medea*, regia di Luca Ronconi, che avrà Franco Branciaroli protagonista nel ruolo del titolo. Una straniera, una «barbara» venuta dall'oriente, dunque dall'Est, ci ripropone la propria diversità, la propria cultura, il sanguinario rito di una vendetta contro l'uomo che l'ha tradita e che, incomprensibilmente ma non tanto - basta leggere le cronache - avrà co-

MARIA GRAZIA GREGORI

me vittime sacrificali i propri figli innocenti.

Nella *Medea* che Marco Bernardi ha messo in scena con molta cura, la storia viene trasportata ai tempi nostri. La Grecia, infatti, è presente nelle sue rovine-interrogate ansiosamente dal coro interpretato dalla sola Chiara Muti con grande sensibilità e una recitazione che si muove fra la quotidianità e un compianto che arriva addirittura al canto. E che di oggi si tratti ce lo continua a ricordare quel contaner in scena, per trasportare merci ma anche i nuovi dannati della terra, che è la casa di Medea.

Ecco allora un biondissimo Giasone (il bravo Carlo Simoni), trasformato in banchiere della City con la ventiquattresimo e il doppio petto scuro mentre cerca di con-

vincere, con il denaro e la dialettica, la donna che un tempo ha amato e che gli ha permesso di ottenere il mitico vello d'oro. Un tesoro che oggi potrebbe benissimo essere qualche proficua *joint venture* in qualche paese che improvvisamente apra il proprio mercato agli investimenti stranieri (l'Est, appunto). Ovvio che Medea non capisca, ovvio che mediti la vendetta, ovvio che di fronte alle nuove nozze del marito non possa accettare di vedere abbandonato il proprio letto, di essere privata del diritto al proprio corpo e dunque di un barlume di felicità.

Questo pare il senso della lotta della donna bruna vestita di nero, sia che colloqui con Creonte, re di Corinto e padre della nuova moglie di Giasone, sia che ascolti gli

spaventati e dolorosi consigli della nutrice (una materna Leda Celani) sia che incontri il Pedagogo (Libero Sansavini) dei suoi figli anch'essi vestiti di scuro, da bambini grandi, come se andassero a una festa e non al macello, sia che gioisca degli orrori raccontati dal Nunzio (Alvise Battain) compiuti su padre e la figlia dai suoi doni intrisi di micidiale veleno.

Mostro o vittima? La Medea che Patrizia Milani interpreta con incisiva maturità e forte presenza non risolve l'interrogativo, anzi lo mantiene in una chiave di ambiguità dialettica sia che finga di sottomettersi ai voleri del marito sia che scenda, il volto trasformato in una maschera di sangue, gli abiti inzuppati, fra il pubblico, a ricordarci che i cosiddetti «mostri» abitano tra di noi, fanno parte della nostra umanità.